Anno 94 - N. 151 - L. 70 (Arretrato L. 140)

Milano, Mercoledì 2 luglio 1969 - L. 70

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO

Argentina	Pesos	Cile	Esc.	Grecia	Dr.	Inghilterra	Sh.	Nigeria	Sh.	Sudan	Pt.
Australia	Cents.	Cipro	Mils.	Inghilterra	Sh.	Norvegia	Kr.	Olanda	Fl.	Svezia	Kr.
Austria	Sc.	Danimarca	Kr.	Iran	Rls.	Olanda	Fl.	Perù	Soles	Svizzera	Fr.
Belgio	F.B.	Etiopia	D.E.	Israele	I.L.	Perù	Soles	Portogallo	Esc.	Thailandia	Baht
Brasile	Crs.	Finlandia	Fmk	Jugoslavia	Din.	Portogallo	Esc.	Romania	Leu.	Tunisia	Mill.
Canadà	Cents.	Francia	F.	Kenya	Sh.	Romania	Leu.	Somalia	Sa.	Turchia	L.T.
Cecoslovacchia	Kr.	Germania	DM	Libano	P.L.	Somalia	Sa.	Spagna	Ptas.	Uganda	Sh.
				Libia	Pts.	Spagna	Ptas.	Uruguay	$ U.	Uruguay	$ U.
				Malta	Sh.	Sud Africa	R.	U.S.A.	Cents.	U.S.A.	Cents.
				Messico	Pesos	Sud Rhodesia	Sh.	Venezuela	Bs.	Venezuela	Bs.

Redazione - Amministrazione - Tipografia: 20100 Milano - Via Solferino 28.
Pubblicità - Abbon.: 20100 Milano - Via Solferino 28 e via S. Margherita 16 - Direz. Pubbl.: id. via Solferino 36
Telefono da Milano 63.39; interc. comunale (02) 665.981 - Ind. telegr. CORSERA - telex 31031 - c.c. post. 3.533

TARIFFE DELLE INSERZIONI
per l'Italia (imposta pubblicità e I.G.E. 8% in più)

Pubblicità commerciale	L. 800	per mm. colonna
Idem, in posizione prestab.	L. 1.000	
Avvisi occasionali	L. 1.000	
Richieste e off. personale	L. 1.000	
Finanziari, legali, sentenze	L. 1.200	
Necrologie	L. 650	per parola
Adesioni al lutto	L. 900	
Piccola Pubblicità: vedere singole rubriche (Uffici di cronaca, viaggi, ecc. (abbonati col Corriere d'informazioni L. 2.000 per riga - minimo 3 righe)		

PREZZI DI ABBONAMENTO	Anno	Sem.	1 Trim.		Anno	Sem.	1 Trim.
Corriere della Sera	L. 18.000	9.350	L. 4.850		29.000	4.850	
Corriere con edizione lunedì	21.000	10.850	5.600		33.500	7.700	
Corriere d'informazione	18.000	9.350	4.850		29.000	4.850	2.600
Domenica del Corriere	6.000	3.000			9.850	4.900	
Corriere dei Piccoli	6.500	3.250			8.300	4.150	
Abbinato	7.600	3.800			13.400	6.700	

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70 - Sped. in c/c per conto corrente con l'editore

LE DUE CRISI

E' chiaro: le due crisi, la crisi del PSI e quella della DC, tendono a collegarsi e a condizionarsi a vicenda. L'ombra della scissione socialista ha dominato il congresso dell'EUR; il fantasma delle divisioni e delle spaccature democristiane sta decidendo le sorti di quello che rimane dell'unificazione socialista, fra occupazioni di sedi, contrasti di correnti, rovesciamenti e ribaltamenti di situazioni o di predomini locali.

Gli autonomisti dell'ex-PSI hanno rilevato un «parallelismo impressionante» fra la nuova maggioranza socialista, quella di De Martino e Mancini disposta al dialogo col PCI, e la nuova maggioranza postulata dalle sinistre democristiane, come arma di rottura del vecchio monopolio doroteo e come strumento di apertura verso le opposizioni, a cominciare dai comunisti. Parallelismi formali a parte, un dato emerge con chiarezza dalle deludenti conclusioni del congresso democristiano e dal travaglio, tuttora in corso, del partito socialista: la difficoltà di fondo, comune ad entrambi, i gruppi ispiratori e protagonisti della svolta di centro-sinistra, ad assumere una maggioranza interna di partito che aderisca alla stessa maggioranza riflessa — fino a quando? — nel governo di coalizione, cioè nel ministero Rumor. Sottoposto non a caso ad una duplice e convergente minaccia, la grave minaccia, di una doppia crisi.

Ma procediamo con ordine. Il congresso della democrazia cristiana non ha risolto nessuno dei problemi politici essenziali per i quali era stato convocato, in anticipo sulle stesse scadenze statutarie. Né quello di una linea politica unitaria, né quello di una maggioranza conforme. Anzi: i quattro giorni di lavori all'EUR hanno approfondito i solchi, politici, psicologici ed anche umani, fra i due blocchi in cui il partito ha finito per spaccarsi e dilacerarsi, oltre tutti i tentativi di mediazione e di ponte, falliti l'uno dietro l'altro.

La conta formale dei voti dice poco o niente. Sì: i dorotei sono cresciuti, in modo significativo: meritato premio allo slancio di Rumor nel governo e all'attivismo di Piccoli nel partito. Il blocco delle forze, dorotei, fanfaniani e tavianei, che elesse Piccoli alla segreteria della DC nella grave crisi che vide la rottura con Moro, potrebbe teoricamente riassumere la guida del partito, esercitare i diritti di una maggioranza aritmeticamente superiore al sessanta per cento. Ma potrà o saprà farlo?

In quel cartello di potere c'è una sola corrente relativamente omogenea, la corrente dorotea, nucleo di maggioranza relativa e perno di ogni possibile combinazione all'interno dello Scudo crociato (ed è la corrente che è rispecchiata nel programma realistico e concreto di Colombo). Ma gli altri due gruppi? Come matrice e come estrazione, i «pontieri» di Taviani non sono molto dissimili dai dorotei: con qualche accentuazione, più formale che sostanziale, di sinistra. Ma neppure l'alleanza fra dorotei e tavianei, la meno difficile fra tutte, assicurerebbe il cinquanta per cento all'interno del partito: un cinquanta per cento che poi non basterebbe neppure a garantire le condizioni di una guida salda e sicura. Occorre il concorso, determinante, del nucleo fanfaniano: il nucleo su cui si è sorretta la segreteria Piccoli e su cui dovrà necessariamente fondarsi un'eventuale reinvestitura dello stesso Piccoli.

Qui si moltiplicano, e si inaspriscono, i problemi. Il gruppo di Fanfani è, per origine ideologica, un gruppo di sinistra: con punte, almeno in passato, integraliste e populiste. La lieve erosione testimoniata dalle cifre coincide appunto con un'erosione a sinistra: a vantaggio dei morotei, cresciuti, e sia pure in parte a scapito degli stessi alleati interni. C'è un settore dei fanfaniani che non è insensibile al richiamo della nuova maggioranza. Dove si sposterà Fanfani? Al centro o a sinistra?

Il piano degli amici di Moro è stato ben preciso: obbligare fanfaniani e tavianei a rompere con l'ala dorotea, indurli a dislocarsi sulla sinistra, in funzione della famosa nuova maggioranza. Opera, per una parte, l'antica e tenace contrapposizione fra Moro e Fanfani: per le future e più alte scadenze, non solo e non tanto del partito quanto del governo e dello Stato. Operano diversità, antiche e recenti, di visione e di valutazione politica. Operano infiniti fattori, anche di temperamento e di stati d'animo. Ma il risultato non cambia. La minaccia di crisi sul governo Rumor, scopertamente avanzata dalle sinistre democristiane e più cautamente avallata dal gruppo moroteo, mette in discussione e in pericolo i già precari equilibri del partito di maggioranza relativa: equilibri che non potevano facilmente resistere — ed era facile previsione — alla emarginazione, sia pure silenziosa, di un uomo dell'autorità e del prestigio di Moro. Divenuto, magari controvoglia, il *leader* di tutto il cartello delle opposizioni, non escluse punte tutt'altro che di sinistra.

La lotta fra vecchia e nuova maggioranza passa dunque nella DC all'interno dei due schieramenti: complicando tutti i dati del problema ed annullando ogni possibilità di riferimenti precisi e coerenti per il paese e per una opinione pubblica che rischia di smarrirsi ogni giorno di più in un giuoco politico cifrato e impenetrabile.

La gravità della minaccia che pesa sul governo Rumor da parte della sinistra democristiana è solo bilanciata dall'altra minaccia ancora più incombente e pressante, quella della scissione socialista. Se l'estremo tentativo di Nenni fallisse, la rottura della coalizione sarebbe la conseguenza immediata, e inevitabile, della frattura fra i due tronconi socialisti: consentendo alla DC quel minimo di respiro, e di provvisoria tregua interna, inevitabile in caso di elezioni anticipate.

Qualora la logica avesse ancora un minimo di udienza nei nostri partiti democratici, dominati da una crisi profonda che sembra talvolta insanabile, i socialisti dovrebbero almeno attendere gli ultimi sbocchi della spietata lotta in corso in casa democristiana, prima di regalare ai loro alleati-concorrenti l'alibi della scissione.

La disperata operazione tentata da Nenni, quasi più difficile della rianimazione di un cadavere, parte da questa latente ma effettiva contrapposizione fra le due crisi.

Le prossime ore saranno decisive al riguardo. Ma nessuno pensi di sottrarsi alle proprie responsabilità storiche, in questo che appare veramente come il momento della verità. Né i fautori del dialogo coi comunisti, coloro che rischiano di arrestare una crisi benefica e profonda che avrebbe potuto trasformarsi nella vittoria della democrazia; né tutti i responsabili di quelle sciagurate operazioni di potere che hanno portato gloriosi partiti democratici, come i socialisti, alle soglie dello sfacelo e della disintegrazione attuali. Per tutti vale quanto ha scritto ieri un giornale che è abituato a pesare le parole, *Le Monde*.

«Le conseguenze di una scissione socialista e di una crisi ministeriale in Italia sarebbero gravi. Elezioni anticipate potrebbero condurre al rafforzamento dei due grandi blocchi, democristiano e comunista, fra i quali le forze socialiste riformiste rischierebbero di essere schiacciate... Sarà allora il momento — è sempre *Le Monde* che parla — di spaventarsi dei pericoli che la Repubblica conciliare, basata sull'alleanza dei comunisti e di parte dei cattolici, farebbe correre alla libertà degli italiani. E' un'ipotesi che potrebbe diventare realtà. Eliminando il partito socialista, si sarà spezzato lo strumento in grado di scongiurare quel pericolo. Bisogna ricordarsi del prezzo che le debolezze del partito socialista e dei cattolici fecero pagare all'Italia del 1922. Fu l'avvento del fascismo».

NULLA DI FATTO NELLA RIUNIONE DEI CAPICORRENTE

Ore decisive nel PSI

Il tentativo di Nenni incontra difficoltà crescenti - Oggi sarà presentato al comitato centrale l'estremo documento conciliativo - Ma autonomisti e tanassiani chiedono il ritorno alla vecchia maggioranza e una segreteria di scelta e non di mediazione

ROMA 1 luglio, notte.

Nemmeno la riunione dei capi-corrente, che è durata stasera quattro ore, dalle 18.30 alle 22.30, ha sciolto i nodi che aggrovigliano in questo momento, e la rendono drammatica, la situazione interna del partito socialista: Sotto la presidenza di Nenni, si sono riuniti, nella sede del partito, i vice-segretari Cariglia e Bertoldi, e gli onorevoli De Martino, Tanassi, Ferri, Mancini, Giolitti, Viglianesi e Lombardi. A conclusione della riunione, si sono raccolte dichiarazioni evasive o ironiche (come quella di Preti: «Abbiamo raggiunto un pieno accordo»), ma in sostanza si è capito che la situazione è rimasta immutata.

Una riunione polemica

Domani si andrà al comitato centrale, che si riunirà in un cinema di Montesacro e che si aprirà — a quanto sembra — con una relazione di Nenni. Si dice che Nenni abbia preparato un documento nel quale si sforza di conciliare le due tendenze, accogliendo nella massima parte le tesi della «vecchia maggioranza» ed in parte anche quelle della «nuova maggioranza»: questo documento sarebbe votato dagli autonomisti, dai tanassiani e dagli esponenti di un gruppo che sostiene l'azione mediatrice di Nenni: forse raggiungerebbe la maggioranza, ma soltanto relativa, contando sul voto contrario dei lombardiani. Demartiniani, manciniani e giolittiani si asterrebbero. Sulla sola proposta di eleggere segretario del partito Nenni, invece, la maggioranza sarebbe molto più estesa, praticamente abbraccerebbe tutti i gruppi, eccettuati i lombardiani.

Questo potrebbe essere il compromesso laticosamente intravisto nella riunione dei capi-corrente, che è stata ancora stasera una riunione polemica, nella quale si sono viste le due parti contrapposte e Nenni tuttora in attesa di tirar fuori la carta che potrebbe essere risolutiva. La tirerà fuori, finalmente, domani?

Il fatto è che gli autonomisti e i tanassiani non si attendono da Nenni un documento mediatore e una segreteria di transizione. Essi vogliono invece che, intorno a lui, si ricostituisca la maggioranza che già uscì dal congresso di ottobre, ribadendo tutti i principii della carta dell'unificazione: e vogliono che la sua segreteria sia effettiva, e non provvisoria, fino ad un congresso straordinario da tenere tra sei o nove mesi. Essi chiedono a Nenni, più che una mediazione, una opzione: che resti cioè il capo della maggioranza, sulla base della carta dell'unificazione.

Demartiniani, manciniani e giolittiani sono invece disposti a votare per una segreteria Nenni, ma vogliono che essa porti il partito ad un congresso straordinario, in un regime di parteciticità fra la vecchia e la nuova maggioranza; vogliono che sia il congresso a decidere, rinunciando a mettere in votazione oggi documenti già presentati nel maggio scorso, e servendosene come base per il dibattito, o trasformandoli in tesi, tali da consentire il superamento delle correnti.

Così individuate le opposte tesi, l'impressione che si ha stasera, dopo la riunione dei capi-corrente, è che il comitato centrale di domani non possa servire ad altro che a mettere in mostra e a consegnare alla storia, del partito socialista la contrapposizione fra due schieramenti che ormai si accingono a continuare il loro cammino ciascuno per conto proprio. A meno che il vecchio *leader*, Nenni, non sia capace, domani, di operare quello che Tanassi definiva, in un'intervista di giorni fa, un «miracolo». Ma, detto questo, si deve anche aggiungere che, mentre dal dibattito in seno al comitato dei capi-corrente si è avuta, dalle indiscrezioni che sono trapelate e da qualche resoconto diffuso (fra cui un robusto attacco di Cariglia contro la «svolta politica» che la «nuova maggioranza» pretende di imporre al partito socialista) l'impressione di una inconciliabilità fra le parti e di una «dolorosa separazione» ormai già decisa, purtroppo da diversi altri sintomi offerti dalla cronaca odierna, si è tratta l'impressione contraria, che timori e resipiscenze stessero per avere il sopravvento negli scissionisti e che l'altra parte — la «nuova maggioranza» — fosse a sua volta più che mai desiderosa di non rompere.

La riunione dei capi-corrente è stata preceduta da una serie di riunioni delle varie correnti. La corrente di «Riscossa» (demartiniani) ha dato una specie di delega in bianco a De Martino, che ha illustrato l'accordo raggiunto con gli altri esponenti della nuova maggioranza sulla rinuncia alla votazione del documento De Martino-Viglianesi-Mancini-Giolitti, a condizione che tutte le correnti del partito accettino la convocazione di un congresso a breve termine, con l'impegno di rispettarne le deliberazioni. Mariotti ha sostenuto la opportunità di votare il documento dell'Internazionale sui rapporti coi comunisti, sottolineando però, in una dichiarazione di voto, che nel mondo comunista si nota la presenza di forze e fermenti revisionisti. Il mandato a De Martino — ha detto Lenoci — comprende tutte le concessioni possibili alle correnti di «Autonomia» e di «Rinnovamento», con l'unico limite della sovranità del congresso.

I manciniani hanno riconosciuto, a loro volta, che occorre fare tutto quanto è possibile per scongiurare la scissione, rinunciando alla votazione del documento che il 21 maggio ottenne 62 voti, alla condizione che si convochi un congresso straordinario e che le sue decisioni siano dichiarate fin d'ora vincolanti per tutti. Essi si sono anche dichiarati disposti ad accettare la segreteria Nenni come «segreteria di transizione», affiancata da un organismo di garanzia per tutte le correnti, ed anche sulla base di un documento politico, che possa essere accettato dalla «nuova maggioranza». Il *leader* della corrente, Mancini, ha avuto poi, nella mattinata, un colloquio con Nenni.

Una serie di smentite

Il gruppo degli «autonomisti» di Ferri e, Preti ha constatato, nel dibattito interno dedicato alla situazione, che i margini di manovra per evitare la scissione sono assai scarsi, ma ha concluso che intorno ad una segreteria Nenni e ad un documento proposto dallo stesso Nenni che possa raccogliere una larga maggioranza, si potrebbe anche accettare la tesi di un congresso ravvicinato.

Il ministro Brodolini, nella lettera inviata ieri a Nenni, ha rilevato che non c'è alcuna ragione per cui non debba essere accolta la proposta di un congresso, con il massimo di affidamenti reciproci; ed ha protestato contro le accuse rivoltegli a più riprese, circa la simpatia che egli nutrirebbe per i comunisti. Affermazioni più o meno simili a quelle attribuite a lui potrebbero essere attribuite anche a Nenni, — ha osservato — e ad altre «altissime personalità democratiche». E' intenzione che le rende offensive o compromettenti.

C'è stata poi una serie di smentite alle notizie diffuse ieri sui parlamentari che avrebbero aderito al nuovo partito, e sono venute dai deputati Venerio Cattani e Maria Vittoria Mezza e dal senatore Cipellini. C'è stato anche un filo intrecciarsi di contatti fra esponenti di tutti i gruppi, alcuni nettamente pessimisti sulla possibilità che il partito socialista superi indenne l'attuale critico momento, altri più spericolati; e si è riaffacciato alla luce il «gruppo unitario» (Crassi, Pellicani, Cattani, ed altri) che è deciso a sostenere Nenni e a dargli il voto per raggiungere una maggioranza, con l'apporto degli autonomisti e di «Rinnovamento».

Ugo Indrio

LA REGINA LO HA INCORONATO NEL CASTELLO DI CAERNARVON

Attentati nazionalisti turbano l'investitura del principe di Galles

Due estremisti uccisi dalla bomba con cui volevano far saltare nella notte un ufficio - Un ordigno esplosivo anche contro il treno reale - Ma la sfarzosa cerimonia medioevale si è svolta fra l'entusiasmo popolare

Caernarvon: la regina Elisabetta II d'Inghilterra pone sul capo del figlio Carlo la corona di principe di Galles. (Telefoto AP)

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Londra 1 luglio, notte.

La regina Elisabetta II ha investito il suo primogenito, principe Carlo, del titolo di principe di Galles e lo ha formalmente nominato erede al trono, durante una solenne cerimonia medioevale, superbamente anacronistica, ma non priva di un suo significato politico, che forse è sfuggito alla folla riunita in questo rumoroso e pittoresco borgo di Caernarvon.

La cerimonia dell'investitura è stata purtroppo preceduta dalla tragica morte di due giovani terroristi. Ieri notte due estremisti del nazionalismo gallese, il primo di 27 anni, sposato, con un figlio, e il secondo di 35 anni, sposato, con tre figli, sono stati dilaniati da un ordigno esplosivo che cercavano di collocare all'interno di un ufficio pubblico della cittadina di Abergele. Poche ore dopo, il treno reale, che era partito la sera da Londra, veniva arrestato in piena campagna perché una pattuglia della polizia aveva rinvenuto sotto un ponte sulla linea ferrata una bomba ad orologeria, che gli artificieri dovevano poi accertare essere innocua.

Oggi, durante la cerimonia dell'investitura, un'altra bomba scoppiava nei pressi dell'ufficio postale di Caernarvon senza provocare danni. Un'ora prima, mentre il corteo reale attraversava il centro del borgo di Caernarvon, un giovane lanciava un torsolo di mela in direzione della carrozza dove si trovavano la regina, il principe Filippo e la principessa Anna. Il proiettile finiva sulla strada. Due giovani sono stati tratti in arresto. Ieri notte e questa mattina gli estremisti gallesi hanno provocato inoltre una decina di falsi allarmi con telefonate a diversi posti di polizia.

Caernarvon è un borgo di novemila abitanti, ma stamane era gremito di una folla che secondo la polizia ha superato le 200 mila persone. Questa folla, che ha entusiasticamente applaudito il principe di Galles e la sovrana, non sapeva che nella notte due persone erano morte a causa del loro fanatismo. Ignorava pure che una delle vittime dell'alba aveva tagliato i cavi che alimentavano gli impianti radio-televisivi ed abbattuto un'antenna della BBC.

Siamo stati informati di questi incidenti al controstampa di Caernarvon, vivendo in un'atmosfera di angoscia, riflessa dalle preoccupazioni della polizia e delle au-

Vero Roberti

Continua in seconda pagina

L'ESITO DELLE VOTAZIONI PER IL CONSIGLIO NAZIONALE

Fra i due blocchi della DC rapporti di forza immutati

Nell'ambito degli opposti schieramenti si registrano talune variazioni: rafforzati i dorotei, in lieve flessione i fanfaniani - Incremento dei morotei - La sinistra perde due seggi

Roma 1 luglio, notte.

Le votazioni che hanno concluso la notte scorsa la lunga ed accesa battaglia fra le correnti della DC, nell'undicesimo congresso del partito, hanno lasciato sostanzialmente immutati i rapporti di forza venuti in luce, alla vigilia delle assise, attraverso le assemblee di regione. Spostamenti ci sono stati, ma all'interno dei due grossi blocchi in cui la DC è risultata divisa: il cartello delle sinistre (morotei, sindacalisti, basisti e pattuglia sulliana) e il vecchio raggruppamento maggioritario (dorotei, tavianei e fanfaniani). La consistenza dei due schieramenti è rimasta esattamente quella che era. Le sinistre con i morotei hanno dimostrato di controllare un terzo della DC. Gli altri due terzi sono rimasti quasi per intero nelle mani della vecchia maggioranza. Il gruppo neo-centrista di Scalfaro ha raggiunto solo il 2,9 per cento.

I 120 seggi elettivi del nuovo consiglio nazionale del partito (60 riservati ai parlamentari e 60 ai non parlamentari) sono risultati quindi così suddivisi: 46 ad «Impegno democratico» (Rumor, Piccoli, Colombo, Andreotti che ha messo insieme 616.800 voti, pari al 38,2 per cento del totale); 18 alla corrente fanfaniana di «Nuove cronache», con 255.800 voti (15,9 per cento); 12 ai tavianei, con 153.600 voti (9,5 per cento); 16 ai morotei, con 204.200 voti (12,7 per cento); 22 alle sinistre, collegate (basisti e sindacalisti), con 293.500 voti (18,2 per cento); 2 alla «Nuova sinistra» di Sullo, con 42.700 voti (2,6 per cento) e 4 a «Forze libere», la corrente di Scalfaro, che ha raccolto 46.600 voti (2,9 per cento).

1969	Percent.	Seggi
DOROTEI (Piccoli, Rumor, Colombo, Andreotti)	38,2	46
FANFANIANI	15,9	18
MOROTEI	12,7	14
SINISTRE (Donat Cattin, di «Forze Nuove» e Galloni della «Base»)	18,2	22
PONTIERI (Taviani)	9,5	12
FORZE LIBERE (Scalfaro)	2,9	4
NUOVA SINISTRA (Sullo, Curti)	2,6	2
1967	**Percent.**	**Seggi**
DOROMOROTEI		48
FANFANIANI	64,2	22
SCELBIANI		8
SINISTRE	23,7	28
TAVIANI	11,9	14

Riassumendo: il cartello delle sinistre si è assicurato 40 consiglieri eletti sul complesso di 120, il vecchio schieramento di maggioranza ne ha avuti 76. Gli altri 4 sono andati a Scalfaro. Fin qui le distinzioni fondamentali che, all'atto pratico, subiranno variazioni sensibili, perché il consiglio nazionale della DC non comprende solo i consiglieri eletti, ma anche quelli di diritto, come gli ex-segretari del partito e gli ex-presidenti del consiglio, i rappresentanti dei gruppi parlamentari e i dirigenti dei movimenti nazionali del partito.

Gli spostamenti, rispetto alla vigilia, riguardano in modo particolare la corrente di «Impegno democratico», che è uscita dal congresso rafforzata, avendo assorbito buona parte delle liste locali non attribuite precedentemente. Hanno subito invece una flessione i fanfaniani e un piccolo calo i tavianei. Hanno guadagnato visibilmente i morotei, sia per il passaggio nel loro gruppo dell'ex-gonelliano Ravaioli sia per l'apporto della lista locale emiliano-romagnola. Le sinistre hanno perduto due punti.

Il confronto con il congresso precedente non è facile, perché allora i dorotei, i fanfaniani, i morotei e i centristi presentarono un'unica lista, che ottenne 78 seggi mentre 28 andarono alle sinistre e 14 ai tavianei. Si può calcolare, tuttavia, che dei 78 seggi conquistati allora dal blocco maggioritario, 14 andarono ad esponenti morotei, 23 ai fanfaniani (che hanno quindi perduto sensibilmente rispetto alla loro forza di allora), 7 od 8 ai centristi ed il resto ai dorotei. Il rafforzamento di «Impegno democratico» nell'ultima battaglia congressuale appare quindi evidente.

Si è anche tentata una distinzione nella corrente di «Impegno democratico» fra andreottiani, amici di Colombo e amici di Rumor e di Piccoli. E' un calcolo ovviamente approssimativo, perché mancano riferimenti precisi. Si può dire tuttavia che almeno dodici fra gli eletti di «Impegno democratico» sono persone vicine a Colombo e una diciina vicine ad Andreotti.

La novità principale nella elezione avvenuta la notte scorsa è una innovazione che, a quanto sembra, ha dato adito a forti contrasti e anche a molte voci maliziose: è stato il diritto accordato ai delegati di esprimere le loro preferenze. Ne è risultata quindi una graduatoria non solo fra le sette liste presentate dalle diverse correnti, ma anche fra i candidati all'interno di ogni singola lista. E le preferenze, secondo i dati ufficiali, sono state queste: per «Impegno democratico» Piccoli in testa con 575.700 voti, seguito a ruota da Rumor, da Colombo, da Andreotti, da Bisaglia, Rumini, Pucci e Gui; fra i fanfaniani il maggior numero di consensi lo ha ottenuto Forlani, quindi Gaspari, Natali, D'Arezzo e Arnaud; per i tavianei Gaspari, Sarti e Vecchiarelli; per i morotei, Moro, Zaccagnini, Morlino, Scaglia e Salvi; per le sinistre, Galloni, Donat Cattin, De Mita e Granelli; per i sullaiani Sullo e per il gruppo neocentrista, Scalfaro e Restivo.

C'è però chi mette in dubbio l'esattezza di queste indicazioni. Si è detto che il vero ordine di preferenza fosse un altro, specialmente nella corrente di «Impegno democratico».

Luigi Bianchi

Continua in seconda pagina

DECISO DAL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Sigarette più care

Esclusi dal provvedimento i tipi popolari, i sigari e il tabacco da pipa

Roma 1 luglio, notte.

Da mezzanotte è aumentato il prezzo delle sigarette: lo ha deciso questa sera il consiglio dei ministri in una breve seduta a palazzo Chigi, durata venti minuti.

Ha presieduto il presidente del consiglio Rumor. Su proposta del ministro delle finanze, Reale, ha legge nel comunicato, «sono stati approvati due provvedimenti di carattere urgente, da presentare al parlamento per la prescritta conversione in legge».

Del primo già si è detto. E' stata aumentata l'imposta sui tabacchi, ma non in misura generalizzata e sono stati esclusi dall'aumento i tabacchi da pipa, i sigari, le sigarette «Nazionali semplici», le «Alfa» e le «Sax» (che sono le sigarette più popolari).

Secondo le previsioni, dall'aumento del prezzo delle sigarette si avrà un maggior gettito di circa novanta miliardi all'anno, destinati, probabilmente, a finanziare la maggiore spesa per l'assetto delle retribuzioni degli statali.

Il secondo decreto legge adegua l'imposta sui filati alle norme comunitarie. Più precisamente, l'imposta di fabbricazione sui filati di cotone è abolita e viene sostituita da un'addizionale IGE, estendendo così ai filati di cotone il trattamento fiscale già in vigore per i filati di lana. L'adeguamento comporterà minori entrate per l'erario.

Rapporti di forza nella DC

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

tico», dove lo «spicco» dei principali esponenti rendeva la gara più accesa. Ma si tratta di voci, che nessuno ha potuto accertare e per di più contraddittorie fra loro. Si è detto, ad esempio, che Bisaglia abbia ottenuto il maggior numero di preferenze sopravanzando anche Piccoli e Rumor e che egli stesso abbia chiesto la «retrocessione» ufficiale.

Altri affermano che Andreotti fosse al secondo posto, Piccoli al quarto e Colombo ancora dopo. Altri parlano di spostamenti concordati dalla sinistra per evitare una «gradualoria» che non rispondeva al prestigio dei candidati. Ma di certo nulla risulta, salvo il fatto che per stabilire le preferenze l'apposita commissione ne ha impiegato non meno di quattro ore, dopo averne già spese parecchie per il computo dei voti di lista.

Altro particolare da rilevare è l'esclusione dal consiglio nazionale eletto di alcuni parlamentari di rilievo, come Caron, capo del gruppo senatoriale della DC; i ministri Carlo Russo e Valsecchi, l'ex-sottosegretario De Cocci, Speranza, Ciccardini e Riccio, tutti di «Impegno democratico», e così Curti della «Nuova sinistra», Pennacchini fra i tavianei, Elkan fra i centristi, Martinelli e Mattarella fra i morotei, Bosco, Barbi e La Loggia tra i fanfaniani e, nelle sinistre, Pastore e Toros. Anche Sinesio, della sinistra, era rimasto fuori, ma entrerà come primo dei non eletti, avendo Ripamonti rinunciato al suo posto.

Degli undici seggi riservati ai parlamentari, ottenuti dalle sinistre congiunte, sei sono andati ai basisti e cinque ai sindacal-aclisti. Ai 120 seggi attribuiti la notte scorsa dovranno aggiungersene altri otto per i rappresentanti della Sardegna che, com'è noto, non hanno partecipato al congresso.

A questi dati e alle voci che li hanno seguiti si accompagna una serie di commenti, fra i quali va rilevata innanzitutto una nota dei socialisti demartiniani, di esplicito appoggio alle sinistre. «Rispettosi dell'autonomia interna dei partiti — afferma il documento di De Martino — riteniamo che l'interesse generale del paese consigli la formazione nella DC di una maggioranza solida ed ampia, in grado di sostenere adeguatamente una politica di centro-sinistra coraggiosa, rinnovatrice e tale da scoraggiare le tendenze scissionistiche esistenti nel PSI». A questo giudizio, condiviso dai giolittiani, gli autonomisti e i socialdemocratici hanno replicato rilevando l'analogia fra le divisioni che si sono delineate all'interno della DC e quelle che travagliano i socialisti. L'agenzia di Ferri e di Preti sottolinea, in particolare, come esistano ormai nei due maggiori partiti di governo gruppi che guardano all'estrema sinistra per risolvere i problemi del paese ed altri convinti invece che la difesa delle istituzioni precluda ogni dialogo col PCI. Cariglia ha osservato stasera che «i motivi di divisione vera nel PSI e nella DC sono gli stessi, ma le conseguenze, purtroppo, possono essere più gravi per i socialisti». Orlandi si è compiaciuto invece della convergenza manifestatasi nella DC fra tutte le correnti sulla piattaforma di centro-sinistra.

La Malfa è stato più pessimista. La situazione, a suo giudizio, diventa «sempre più incerta, carica di incognite e di pericoli». Non meno preoccupato è Malagodi, il quale ha detto stasera che «il congresso della DC ha messo in cruda luce un fondo di paura in tutti i democristiani e in un terzo del partito addirittura di resa di fronte alla pressione psicologica e politica del PCI».

L. B.

CONTRASTO FRA LE «CORRENTI»

Ha due segretari il PSI a Cuneo

Cuneo 1 luglio, notte.

Da ieri sera la federazione provinciale del PSI ha due segretari. Il primo, che è in carica da oltre un anno, è Mimmo Boiardi, della corrente di «autonomia»; il secondo, eletto l'altra sera, è l'avvocato Aldo Viglione, della corrente di «Impegno socialista» (giolittiani). Ciò si è verificato in seguito a una votazione avvenuta in seno al direttivo provinciale del partito al quale hanno preso parte la sinistra e i rappresentanti di «Impegno»; assenti gli «autonomisti».

Il fatto è stato provocato da una decisione assunta dal primo segretario provinciale Boiardi, il quale aveva disdetto la riunione di lunedì sera convocata il 21 giugno scorso. Questa sospensione era stata provocata dal fatto che un forte numero di componenti del direttivo aveva chiesto un rinvio. Il Boiardi aveva informato della cosa «telegraficamente tutti i colleghi». I rappresentanti della corrente di sinistra e di «Impegno» avevano reagito immediatamente e fu inviato un nuovo telegramma nel quale si dichiarava che il direttivo doveva avere luogo regolarmente.

Alla riunione dell'altra sera si sono presentati 11 esponenti della corrente di «Impegno» e 6 della «sinistra»; erano assenti i 14 di «autonomia». In tal modo si è proceduto alle elezioni di un segretario e alla nomina del nuovo esecutivo.

Boiardi ha dichiarato che queste elezioni non sono valide poiché la convocazione del direttivo non è avvenuta secondo i termini stabiliti dallo statuto. Nel pomeriggio di oggi i rappresentanti della nuova maggioranza hanno praticamente occupato i locali della federazione posti in via Roma 55 e hanno cambiato le serrature nelle porte d'ingresso.

Nino Tripodi direttore del «Secolo d'Italia»

Roma 1 luglio, notte.

Su designazione degli organi del partito, l'onorevole Nino Tripodi ha assunto da oggi la direzione politica del «Secolo d'Italia», quotidiano del MSI.

Tripodi, che in questa carica direttiva sostituisce il segretario del partito recentemente scomparso, Arturo Michelini, è stato per quattordici anni vice-segretario nazionale del MSI.

L'investitura del principe di Galles

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

torità addette ai servizi di sicurezza. Ma a breve distanza dal nostro quartier generale la folla, con sempre crescente esuberanza di simpatia e di calore affettivo per il giovane erede al trono e per la sovrana, rumoreggiava con grida canti in inglese ed in gallese, con una impareggiabile gioia che contrastava con le violenze degli estremisti.

In questi ultimi giorni gli storici hanno voluto dimostrare che nelle vene dell'erede al trono britannico scorre qualche goccia di sangue gallese, ed hanno affermato che il principe Carlo è stato oggi solennemente accolto nel più esclusivo club britannico, che dal tredicesimo secolo ai nostri giorni conta solo ventuno soci: il «club dei principi di Galles». Due sono viventi: il duca di Windsor, già Edoardo VIII, investito del titolo nel 1911, ed il principe Carlo suo nipote, che un giorno salirà al trono con il nome di Carlo III.

L'ultimo dei principi gallesi, che insieme con suo fratello non ha mai figurato nella lista dei soci del «club dei principi di Galles», fu Llywelyn Ap Gruffyd, che ricevette il titolo dalla corona inglese nel 1267. Ma essendo, come tutti i gallesi, un ribelle, si rifiutò non solo di rendere omaggio al sovrano inglese, ma nel 1282 scese in guerra contro di lui. Fatto prigioniero in combattimento venne decapitato. Suo fratello, che adottò il titolo di principe di Galles, cadde anch'egli nelle mani degli inglesi che lo processarono per fellonia. Fu annegato, impiccato, decapitato, sbudellato ed infine fatto a pezzi. Dopo la sua morte, il titolo di principe di Galles divenne un diritto degli eredi al trono inglese.

Degli altri principi di Galles, quattro furono assassinati, sei morirono per cause naturali prima di salire al trono. Foschi precedenti storici che fanno da sfondo alle agitazioni dei nazionalisti gallesi, alle passioni che armano la mano di pochi estremisti, le cui violenze dinamitarde sono state condannate da tutta la grande massa della popolazione del Galles.

Il significato politico della investitura del principe di Galles deriva, come ha scritto il conservatore Quintin Hogg, portavoce dell'opposizione alla camera dei Comuni per le questioni di politica interna, dal decadimento e dalla degenerazione della vita politica britannica, dalle sfortune del governo laburista, manifestatesi in questi ultimi anni senza alcuna speranza di un pronto mutamento degli umori dell'opinione pubblica. Dal crepuscolo della vita politica, così ha osservato Quintin Hogg, è emersa la rinascenza della monarchia come un fattore catalizzatore dell'unità nazionale, scossa anche dai movimenti separatisti scozzese, gallese e irlandese del nord.

Con una lungimirante e saggia regia la Corona ha cercato di riconquistare l'antico prestigio, avvalendosi dei mezzi più moderni di comunicazione. Il documentario televisivo sulla Royal family e l'ultima intervista televisiva del principe Carlo hanno riscosso in questi ultimi giorni un incredibile ed affettuoso successo.

Il fasto e le decorazioni del castello di Caernarvon, il pittoresco corteo lungo le strade del borgo reale, le uniformi e le corazze delle guardie a cavallo della Regina, gli inni e le fanfare, i costumi medioevali degli araldi, dei valletti d'arme, dei bardi e dei druidi del Galles, i robòni rossi dei Pari del Regno, le uniformi nere degli sceriffi delle contee gallesi, le catene d'oro dei sindaci e le bandiere verdi e bianche con il drago rosso del Galles: questo il grande fascino del cerimoniale della corte britannica, nel teatro del castello di Caernarvon con le sue torri di pietra grigia.

Sul prato di erba verde rasata, nella più ampia corte del castello, si è svolta la suggestiva cerimonia dell'investitura. Sotto un baldacchino di materia plastica a forma di una tenda medioevale, piantato su quattro lance e adorno del fregio araldico del principe di Galles, tre piume strette dal motto «Ich dien» (io servo), la Regina ha consegnato all'erede al trono la spada, poi gli ha posto sul capo la corona di principe.

Carlo era in ginocchio davanti alla madre e indossava l'uniforme di colonnello del Royal Regiment of Wales e le insegne dell'Ordine della Giarrettiera. La Regina portava un cappellino giallo chiaro trapunto di perle simile a quelli delle dame dell'epoca Tudor. Indossava un mantello di seta, molto semplice, di colore giallo chiaro. Al suo fianco sedeva il principe Filippo di Edimburgo nell'uniforme di maresciallo dell'aviazione. La Regina consegnava quindi al figlio la

Abergele: un sergente esamina il luogo dove è esplosa la bomba che ha ucciso due terroristi gallesi. Essi si accingevano a far saltare in aria un edificio governativo. (Tel. AP)

banchetta d'oro, simbolo del comando, e l'anello d'oro, simbolo della fedeltà. Infine gli poneva sulle spalle il mantello di ermellino e di velluto rosso, abbottonandogli la fibbia con tenerezza materna.

Il principe, sempre in ginocchio, aspettava che il segretario di Stato per il Galles, George Thomas, terminasse di leggere la traduzione in lingua celtica dello strumento formale dell'investitura: poi congiungeva in preghiera le mani, sulle quali la Regina imponeva le proprie. Il principe pronunciava quindi la formula del suo giuramento di fedeltà alla sovrana, per la vita e per la morte. Elisabetta II, che tradiva nella luce degli occhi la sua commozione, aiutava il principe ad alzarsi e lo baciava sulla guancia. Al giuramento del figlio aveva risposto con il «bacio della fedeltà», secondo l'antica tradizione feudale del sovrano che intende proteggere i propri vassalli.

Nel suo costume principesco e con le insegne del suo ufficio, il principe di Galles rispondeva al solenne impegno di lealtà del popolo gallese, letto da Sir Ben Bowen Thomas, presidente dell'università di Aberystwyth, promettendo in lingua celtica: «Sono fermamente deciso a servire e a fare del mio meglio per rispondere alle domande della popolazione gallese, quali esse possano essere in questo incerto futuro».

Con questo richiamo alla difficile realtà del Galles, scossa dalle violenze dinamitarde degli estremisti del nazionalismo, aveva termine la cerimonia dell'investitura. Successivamente la Regina si affacciava al balcone sopra la «porta della sovrana» per presentare il principe di Galles al popolo. Dagli spalti delle torri la presentazione veniva salutata dalle trombe d'argento. Quest'ultima cerimonia veniva ripetuta al balcone della «porta del sovrano» e nella corte bassa del castello. Dovunque il popolo ha acclamato ed applaudito con appassionante entusiasmo patriottico: in quei momenti si è avuta l'impressione che il terrorismo di pochi fosse stato dimenticato.

La Regina, il principe Filippo, la principessa Anna, la regina madre, la principessa Margaret e gli altri componenti della famiglia reale rientravano poi a Londra in treno. Il principe di Galles ed il suo seguito s'imbarcavano a Holyhead sullo yacht reale per le visite ai centri del principato.

V. R.

Protesta di detenuti nel carcere di Asti

Sono rientrati in cella dopo un colloquio con il magistrato

Asti 1 luglio, notte.

I settanta detenuti delle carceri di Asti oggi hanno protestato per rivendicare un maggior tempo di «aria». Come è noto, il regolamento carcerario stabilisce non più di un paio di ore al giorno di passeggiata nel cortile interno del carcere.

I detenuti astigiani, all'ordine di rientrare nelle celle, si sono rifiutati minacciando di mettere a soqquadro la casa di pena. Immediatamente intervenivano i carabinieri della vicina caserma per presidiare i punti nevralgici del carcere.

Questa sera il sostituto procuratore della Repubblica Armato ha ricevuto una delegazione di detenuti ed ha assicurato il suo interessamento. I detenuti, dopo essersi raccolti in assemblea, sono rientrati in cella.

La targa ai ciclomotori entro il prossimo anno

Roma 1 luglio, notte.

Il disegno di legge che tende a rendere obbligatoria la targa di riconoscimento per i ciclomotori è in fase avanzata di esame da parte dei ministeri interessati. Lo schema di provvedimento, che interessa oltre due milioni di ciclomotoristi italiani, sarà definito, salvo imprevisti, entro il corrente anno e tutto lascia ritenere che diventerà legge entro il 1970.

DAL 20 AL 21 LUGLIO

La Luna alla TV per venticinque ore

Roma 1 luglio, notte.

Venticinque ore davanti ai televisori, senza interruzione: questo l'appuntamento fissato per i telespettatori italiani dal 20 al 21 luglio.

Per l'impresa dell'*Apollo 11* e lo sbarco dei primi uomini sulla Luna è stata infatti preparata una trasmissione che andrà in onda alle 20 del 20 luglio e durerà ininterrottamente fino alle 21 del 21 luglio. Il programma, comunicato dal servizio stampa della RAI, è unico nella storia delle televisione italiana sia per l'eccezionalità dell'avvenimento, sia per la durata e per la varietà della trasmissione che, sempre sul tema della Luna, comprenderà numerose iniziative.

Le immagini della Luna e della passeggiata degli astronauti sulla superficie lunare saranno alternate con i collegamenti con Houston, con interviste con scienziati ed esperti, colloqui con i direttori dei giornali italiani o i critici televisivi, con documentari scientifici (*Dalla Terra alla Luna*, *La grande fatica*, *Perché andiamo sulla Luna*), con film («*Il pianeta proibito*, *Ultimatum alla terra*, *La cosa dell'altro mondo*), con dibattiti e rubriche in edizione speciale.

DOPO IL FALLIMENTO ELETTORALE

Movimenti nei quadri del comunismo sardo

Cagliari 1 luglio, notte.

Il comitato regionale del partito comunista ha disposto un «ampio» movimento all'interno dei quadri dirigenti del partito. La decisione è messa in relazione con l'esito delle elezioni e la conseguente «stasi» registrata dai comunisti rispetto alle regionali del 1965. Gli aspetti più clamorosi del movimento di dirigenti riguardano il segretario della federazione di Cagliari, Andrea Raggio, e il presidente del gruppo all'assemblea regionale Armando Congiu.

Raggio lascia la segreteria della federazione per assumere la presidenza del gruppo all'assemblea regionale. Alla segreteria della federazione di Cagliari, centro di polemiche per l'andamento della campagna elettorale in «contrasto» con il PSIUP e per i risultati dei voti di preferenza, è stato designato l'attuale vice segretario regionale del partito, Licio Atzeni: questi avrebbe il compito di sanare i contrasti emersi tra la federazione ed alcune sezioni.

A Congiu assumerà la vice presidenza dell'assemblea, in sostituzione di Alfredo Torrente che non era stato candidato. Congiu ha, nella trascorsa legislatura, guidato il gruppo comunista.

Il comitato regionale comunista ha inoltre deciso di chiamare alla vice segreteria regionale del partito, in sostituzione di Licio Atzeni, Mario Birardi. Dal dibattito del massimo organo regionale comunista è emersa la necessità di un rinnovamento dei quadri ai livelli di federazione e di una ripresa, a vasto raggio, dell'azione di lotta e di sviluppo.

Da ieri sera in sciopero i «postali viaggianti»

I capistazione della FISAFS hanno ripreso il lavoro ma minacciano nuove astensioni, anche ad oltranza

Roma 1 luglio, notte.

Si è concluso questa sera alle 21 lo sciopero nazionale dei capistazione, che per due giorni ha creato caos nei servizi ferroviari di tutta Italia; quasi contemporaneamente, alle 20, è cominciato lo sciopero nazionale di due giorni del personale postale addetto ai servizi di smistamento a bordo dei treni.

Intanto, da questa mattina è in corso uno sciopero di quattro giorni dei cancellieri e segretari giudiziari, che ha bloccato quasi ovunque lo svolgimento dei processi civili e penali; pure da questa mattina è in corso un'agitazione dei professori universitari di ruolo, i quali hanno deciso di sospendere per quattro giorni gli esami di profitto e di laurea. Continua l'occupazione delle principali sedi dell'ENPAS (ente di assistenza dei dipendenti statali), che impedisce la normale erogazione delle prestazioni sanitarie, e continua pure l'occupazione delle sedi del consiglio nazionale delle ricerche. Questo è il quadro riassuntivo delle agitazioni sindacali di questi giorni, che provocano gravi disagi alla popolazione nei principali settori dell'attività statale (Ferrovie, poste, amministrazione della giustizia, scuola, assistenza sanitaria).

Per cominciare dai capistazione, va precisato che, pur essendo terminato lo sciopero, i treni viaggiatori e merci continueranno a marciare irregolarmente durante la notte; soltanto nella giornata di domani, mercoledì, il servizio ritornerà normale. Anche oggi la manifestazione, pur essendo stata decisa dal solo sindacato autonomo della FISAFS, ha bloccato la maggior parte dei treni merci e dei treni viaggiatori delle linee secondarie e ha causato ritardi sensibili ai convogli delle linee a lungo percorso e internazionali. Come ieri, anche oggi si calcola che un quarto dei capistazione abbia sospeso il lavoro, con percentuali maggiori nei compartimenti della Sicilia, della Campania, del Lazio, della Toscana, delle Marche e della Lombardia. La direzione generale delle ferrovie è stata costretta ad organizzare numerose corse automobilistiche in sostituzione dei treni rimasti fermi.

Il sindacato autonomo dei ferrovieri della FISAFS, in polemica con la CGIL, la CISL e la UIL — che hanno dichiarato ingiustificato lo sciopero — sostiene che il recente accordo fra governo e sindacati per il riassetto delle carriere e degli stipendi di tutti i dipendenti pubblici ha alterato gli equilibri (anche a danno dei capistazione), precedentemente esistenti fra le varie categorie di statali. Il sindacato capistazione della FISAFS ha annunciato uno sciopero «anche ad oltranza» della categoria per il prossimo mese di agosto, se nel frattempo non saranno accolte le rivendicazioni avanzate. Intanto, domenica mattina, come già è stato annunciato, comincerà uno sciopero di ventiquattro ore dei macchinisti aderenti alla stessa FISAFS.

S. R.

DURANTE UNA SERIE DI PROVE

Incidente al sommergibile «Enrico Tolli» a La Spezia

Si è appoggiato su un fondale

LA SPEZIA 1 luglio, notte.

Il sommergibile «Enrico Toti» si è paurosamente appoppato su di un fondale di dieci metri oggi nell'Arsenale militare della Spezia, durante una serie di prove delle casse di galleggiamento. Lo scafo si è quasi completamente sommerso, rimanendo in emersione solo la prua legata con cavi alla banchina. Nessuno dei 18 uomini dell'equipaggio (non tutti erano a bordo) è rimasto ferito. Il recupero del sommergibile è avvenuto a mezzo di un pontone dopo due ore di lavoro.

Secondo quanto ha dichiarato il Comando della marina militare, l'incidente è dipeso dal mancato funzionamento di una valvola nelle casse di galleggiamento. L'«Enrico Toti», che ha una stazza di 550 tonnellate, è stato costruito a Monfalcone nel '67; è lungo 46 metri, largo 4,75 ed è particolarmente attrezzato per la lotta antisommergibile.

Da Nenni il ministro degli esteri nigeriano

Roma 1 luglio, notte.

Il ministro degli esteri nigeriano, Arikpo, è stato ricevuto alla Farnesina dal ministro degli esteri, Nenni. Durante il lungo e cordiale colloquio sono stati discussi vari problemi di interesse comune, con particolare riferimento alla situazione della collettività italiana residente in Nigeria.

La viva preoccupazione del governo italiano per il perdurare del conflitto fra nigeriani e biafrani è stata sottolineata da Nenni. Egli ha tenuto anche a confermare al ministro Arikpo l'atteggiamento di scrupolosa non interferenza dell'Italia nei confronti di quel delicato problema. Tale non interferenza non impedisce, tuttavia, al governo italiano di dare il proprio incoraggiamento ed il proprio contributo, nelle sedi opportune, per il conseguimento di una soluzione pacifica del conflitto.

Il ministro Arikpo ha affermato che il governo di Lagos non tralascerà alcuno sforzo per comporre pacificamente la vertenza, nell'ambito di un'organizzazione federale dello Stato nigeriano. Egli ha anche assicurato Nenni che i lavoratori italiani in Nigeria sono graditi sia al governo, sia alla popolazione di quel paese e godono generalmente di stima e rispetto.

Studenti contestano il direttore di un istituto

Sanremo 1 luglio, notte.

Una quindicina di studenti hanno «contestato» il direttore dell'istituto di studi liguri, professor Nino Lamboglia che, in una sala riservata agli associati dell'istituto, teneva una conferenza sulla «Pigna di Sanremo: suoi aspetti storici, turistici ed ambientali». Entrati in gruppo nella sala, i giovani hanno interrotto più volte l'oratore.

La contestazione non riguardava, però, il professore ma l'argomento: la «Pigna» di Sanremo, il vecchio borgo medioevale attorno al quale è sorta la città. Vi abitano circa quattro-cinquemila famiglie, per lo più immigrati meridionali. Più o meno tutte le abitazioni sono antigieniche, inadatte al modo di vivere dei nostri giorni. Numerosi sono i nuclei familiari di molte persone, che mangiano e dormono nella stessa stanza; come numerosi sono altri nuclei che, alla meglio, hanno attrezzato vecchie stalle ad abitazioni: i giovani contestatori sostenevano all'incirca che più che di ricordi storici, folclore, estetica è necessario parlare delle condizioni in cui ancora oggi vivono alcune persone.

Nuovi direttori alla Rai-TV di Milano, Torino e Napoli

Sono Giorgio Vecchietti, Ugo Zatterin e Bruno Gatta - Le altre nomine

Roma 1 luglio, notte.

Il servizio stampa della RAI ha comunicato che Ugo Zatterin, Giorgio Vecchietti e Bruno Gatta sono stati nominati direttori rispettivamente dei centri di produzione di Torino, Milano e Napoli; in conseguenza della nomina di Ugo Zatterin, il vice-direttore centrale Corrado Guerzoni assume la direzione del *Radiocorriere*. Nuovo direttore del centro di produzione radiofonica di Roma è stato nominato Silvano Sernesi.

Le nuove nomine sono state fatte dal comitato direttivo della Rai nell'intento di potenziare i vari settori e di dare una nuova ristrutturazione ai centri Radio e TV.

Per quanto riguarda il centro di Milano, a Giorgio Vecchietti sono stati affiancati tre condirettori, Luigi Fonda, Vittorio Guansiroli e Roberto Costa. Sono stati nominati inoltre tre vice-direttori ai quali spetteranno particolari competenze: Renzo Puntoni (settore spettacolo e varietà TV), Gianfranco Bettetini (programmi sceneggiati e culturali TV); Giuseppe Bozzini (settore informativo).

Per quanto riguarda il centro di produzione di Milano, come per gli altri centri, sono state accolte le istanze dei rappresentanti sindacali: il centro sarà potenziato e dotato di un nuovo complesso per i programmi televisivi, e di un settore di propaganda e sviluppo.

Per Torino, oltre al direttore Ugo Zatterin, sono stati nominati quattro vice-direttori: Roberto De Cristoforo, Marcello Carucci, Aldo Asetta e Folco Portinari. Attilio Carosso, già direttore del centro di Torino, è stato assegnato, col grado di condirettore centrale, all'ispettorato della segreteria centrale. Giovanni Viarengo e Giorgio Remasco sono a disposizione della direzione centrale col grado di vice-direttori centrali.

A Napoli, a collaborare col nuovo direttore del centro, Bruno Gatta, sono stati nominati condirettori Giorgio Gardellin e Guido Di Marzo; vice-direttori sono stati nominati Aldo Luchetti, Cesare Pedacca e Ernesto Fiore. Aldo Angelini, già direttore del centro di Napoli, assume la direzione dell'ispettorato nell'ambito della segreteria centrale.

Per quanto riguarda il centro di produzione TV di Roma è stato confermato direttore Giacomo Deuringer; condirettori sono stati nominati Giuseppe Lucchi e Angelo Guglielmi; vicedirettori Enzo Maurri, Paolo Solari e Nicola Sanipoli. Anche i quadri del centro di produzione di Roma saranno potenziati con la creazione di nuovi complessi tecnici relativi ai programmi, ai settori cinematografico, della sceneggiatura e degli studi.

Nuovo direttore del centro di produzione radiofonica di Roma è stato nominato Silvano Sernesi; condirettori, Giorgio Vidusso, Aldo Campagna, Guido Marino; vice direttore, Giuseppe Magazzù.

Infine, Giorgio Cane assume la direzione della *Rivista Rai*.

Il Papa a Castelgandolfo la prossima settimana

Città del Vaticano 1 luglio, notte.

Il Papa anticiperà quest'anno la partenza per la sua residenza estiva di Castelgandolfo. L'anno scorso giunse nella cittadina laziale il 19 luglio. Quest'anno, invece, lascerà il Vaticano fra pochi giorni, forse entro la settimana prossima.

L'AGITAZIONE DEI DOCENTI

Appello di Ferrari Aggradi agli insegnanti degli atenei

Firenze 1 luglio, notte.

In merito all'agitazione dei professori universitari di ruolo, il ministro Ferrari Aggradi ha detto di conoscere i problemi dei docenti anche sotto il profilo economico. «Confido — ha aggiunto — che con la riforma ora in esame al parlamento si possano trovare forme adeguate di soluzione. L'impegno di risolvere il problema esiste e lo riconfermo in modo esplicito. Tanto più che una università veramente funzionante esige il pieno impegno del docente e un'adeguata retribuzione. Ritengo peraltro che occorra seguire la strada giusta e possibile: non insistere nel chiedere un'indennità che — presa a sé stante — è in evidente contrasto con i criteri del riassetto della pubblica amministrazione e quindi non accettabile dai ministeri responsabili; bensì ricercare una sostanziale e definitiva soluzione in sede di riforma universitaria».

«Mi permetto di chiedere ai professori ed alle loro organizzazioni — ha proseguito Ferrari Aggradi — un doppio atto di comprensione e di aiuto: da un lato attendere e favorire la tempestiva approvazione della legge di riforma; d'altro lato evitare un'agitazione che rischia di turbare profondamente la situazione già tanto delicata dell'università italiana. E' un appello che rivolgo per il bene della scuola e per la ripresa di un lavoro fecondo che non deluda le attese dei nostri giovani. So di chiedere una momentanea rinuncia, ma so anche di chiederlo a persone che, per il loro alto ruolo di insegnamento, non possono anteporre un'esigenza particolare all'interesse generale della scuola italiana».

Una delegazione della sesta commissione del Senato (quella per l'istruzione pubblica e le belle arti, con il presidente Luigi Russo) si è riunita a palazzo Medici Riccardi e si è incontrata, presente il ministro Ferrari Aggradi con i rappresentanti di tutti i settori dell'università. Scopo di questa «indagine conoscitiva» è di reperire elementi di informazione, punti di vista e proposte delle varie componenti del mondo universitario.

I parlamentari hanno ricevuto gruppi o rappresentanti delle varie componenti universitarie (studenti, professori di ruolo, incaricati, assistenti, personale non insegnante) che ne avevano fatto domanda nei giorni scorsi. Al centro di tutti gli interventi, i problemi generali della riforma universitaria soprattutto in relazione al progetto di legge governativo.

Sono stati inoltre affrontati, in alcuni polemici interventi, i problemi particolari dell'ateneo fiorentino. Una delegazione dell'associazione fiorentina docenti universitari — che raccoglie assistenti ed incaricati — ha consegnato ai parlamentari e al ministro un «libro bianco» sull'università fiorentina nel quale sono raccolti documenti sull'amministrazione dell'ateneo in generale e della facoltà di medicina in particolare.

Ferrari Aggradi, rispondendo al vice-presidente dell'associazione, professor Mario Serio, ha annunciato che invierà a Firenze un ispettore per accertare la consistenza dei fatti esposti nel «libro bianco». Sono stati ascoltati, fra gli altri, gli ex-rettori professori Giacomo Devoto e Gian Gualberto Archi e il professor Toraldo Di Francia, nella sua qualità di presidente della società italiana di fisica, che ha esposto i problemi della ricerca scientifica.